**EDUCARE ALLA PAROLA**

**PER COLTIVARE UMANITA’ E COSTRUIRE CULTURA**

**MANIFESTO PER UNA EDUCAZIONE LINGUISTICA DEMOCRATICA**

Il Movimento di Cooperazione Educativa con questo Manifesto si rivolge al mondo della scuola -insegnanti, alunni/e, dirigenti, genitori- al mondo della cultura e della ricerca, a chi ha la responsabilità di predisporre condizioni favorevoli alla crescita culturale nei territori e nella scuola –amministratori, politici, professionisti...-, a tutti i cittadini/e, in particolare a coloro che guardano con inquietudine l’uso violento e discriminatorio del linguaggio che si va diffondendo e le proposte affrettate che invitano a risolvere semplicisticamente con un insegnamento trasmissivo il problema della povertà linguistica diffusa.

**1. EDUCARE ALLA PAROLA**

**Educare alla parola per coltivare umanità e costruire convivenza civile**

Crediamo che educare alla parola nelle nostre società multiculturali significhi occuparsi del futuro: avere la visione di una società futura, più solidale e più giusta, che vogliamo costruire, volgere lo sguardo verso un orizzonte di pace in cui la comunità umana intraprenda  un cammino di consapevolezza delle diverse storie plurali e accolga la  ricchezza di voci e di lingue che abitano il pianeta.

Poiché crediamo nel  linguaggio come strumento di costruzione culturale e nella possibilità di resistere a un uso dell’insegnamento della lingua come strumento di divisione, proponiamoun’educazione alla parola che sia la premessa necessaria per  sostenere ideali di convivenza civile, atteggiamenti di rispetto, di solidarietà, di ospitalità nei confronti di tutti/e.

Crediamo che la parola, che  consente di condividere l’esperienza, di *vedere* e far vedere l’invisibile che accompagna l’esperienza, i pensieri e le emozioni, la sofferenza e la gioia,  abbia un posto centrale nella nostra vita e debba occupare  un posto centrale nella scuola.

Crediamo che l’educazione alla parola vada promossa, oggi, affrontando la complessità del presente, senza negare  i conflitti che lo caratterizzano e prendendoli in carico, ma  senza rinunciare a coltivare umanità e capacità di condivisione di senso e che la democrazia non può che fondarsi sulla parola, nello spirito del dialogo paritario.

**Educare alla parola per coltivare il pensiero critico**

Poiché esiste un  legame inscindibile tra linguaggio e  pensiero - la parola sostiene il pensiero, il pensiero non può che appoggiarsi alla parola per esistere ed essere comunicabile - crediamo che  la conquista consapevole e generalizzata della parola e dei linguaggi, di tutti i linguaggi da parte di tutti e  tutte, sia strumento di emancipazione  e costituisca una difesa dagli usi  manipolatori e falsificanti della comunicazione.

Poiché il linguaggio contribuisce a *comunicare*  la realtà sociale ma anche a costruirla, crediamo che educare alla parola, ad usare parole diverse da quelle legate a generalizzazioni superficiali e acritiche, a categorizzazioni indebite e ad atteggiamenti etnocentrici sia cruciale  per contrastare la semplificazione con cui viene ridotta, spesso,  la complessità che ci coinvolge.

Crediamo che educare alla parola  possa aiutare a nominare soggetti, situazioni, eventi in riferimento a  categorie linguistiche e concettuali costruite sulla base dell’esperienza e della riflessione, esercitando l’analisi e svelando i criteri retrostanti le scelte linguistiche e gli atteggiamenti profondi che ne stanno alla base:  timore, empatia o rifiuto, vicinanza o lontananza mentale e relazionale.

Crediamo che educare alla parola possa aiutare a smascherare usi superficiali e tendenziosi del linguaggio che possono indurre a trovare *normali* molti atteggiamenti – ed espressioni - che stanno prendendo piede: considerare *criminali* intere categorie di persone a prescindere dal loro operato, pretendere  che ci sia qualcuno/a che deve venire *prima*di altri/e nel godimento di diritti fondamentali, finanche del diritto alla sopravvivenza, pensare che ci sia un *diritto al respingimento* di chi cerca  la salvezza, ... Si tratta di  smascherare e denunciare l’uso ingannevole della parola e guardare le  situazioni  quotidiane a prescindere dalla semplificazione dell’abitudine e del linguaggio abituale, si tratta di *sbanalizzare l’ovvio* assumendo un atteggiamento di *straniamento*: non a caso  riflessioni fondamentali sullo straniamento sono state proposte dalla narratologia, quindi dagli studi sulla lingua.

Per questo crediamo che una scuola che educa il pensiero debba essere una scuola che si prende cura  della parola, del suo uso consapevole e responsabile, e della necessità di indagare continuamente sui significati. Si tratta di  costruire atteggiamenti liberi da stereotipi e pregiudizi e disponibilità a confrontarsi con diverse letture possibili della realtà, ampliando  la percezione. In questo senso l’educazione al pensiero critico, attraverso la parola, diventa pratica di democrazia.

**Mettere l’educazione linguistica al centro della scuola**

Proponiamo che  l’educazione linguistica sia messa al centro della scuola  in questo momento in cui i contesti sociali e scolastici sono caratterizzati dalla presenza di culture e lingue diverse, diversi linguaggi e modalità comunicative: educare alla parola è educare all’arte della convivenza.

Sulla base delle ricerche di De Saussure consideriamo la lingua un sistema complesso  formato da linguaggi verbali e non verbali. La  pratica didattica del MCE, partendo da  questa considerazione, cerca di tener presente questo aspetto poliedrico della lingua, le  interrelazioni e gli  intrecci tra i diversi linguaggi comunicativi/espressivi, la musica, l’arte, l’immagine, il teatro…  Crediamo che scegliere questa prospettiva favorisca l’ inclusione, arricchendo e potenziando la proposta educativa, per dare più opportunità a tutti e tutte.

Essendo la lingua trasversale a tutti gli ambiti proponiamo che dell’educazione alla parola si occupino tutti/e gli /le insegnanti, di tutti gli ambiti e di tutte le discipline, possibilmente  in un lavoro cooperativo e di ricerca.

Proponiamo che a questo  apprendimento sia dedicato tutto il tempo necessario: il giusto tempo per il dialogo, per la lettura come piacere e come costruzione della conoscenza, il giusto tempo per confrontarsi sui significati delle parole e per capire, per elaborare  narrazioni e riflessioni, per godere della bellezza delle espressioni artistiche fatte di parole, per esplorare scientificamente il territorio complesso e affascinante dei codici linguistici, non cedendo all'impulso di semplificare e di ridurre l’apprendimento ad addestramento meccanico e alla conoscenza di un unico modello di lingua considerato immutabile e altro da sè.

Proponiamo che sia rispettato il diritto alla lentezza, come condizione per consentire alla mente di svolgere la sua funzione *linguistica* di interpretare  (e trasformare) il mondo. Il tempo del pensiero, così come il tempo del camminare, il tempo della crescita e il tempo del respiro sono tempi che segnano la vita dell’essere umano da sempre, non possono essere accelerati  a piacimento. Capire le parole e  trovare  parole giuste ed efficaci sono operazioni che richiedono la pazienza e l’umiltà del provare- confrontarsi- riprovare, sorretti/e dal desiderio di coniugare  la bellezza e l’efficacia.

Proponiamo che a ragazzi/e e adulti accolti/e nel difficile cammino dell’educazione alla parola sia garantito il diritto all’uso e all’apprendimento della lingua in un percorso di ricerca libero dal timore del giudizio, della sanzione, della valutazione negativa.

Sulla base della lunga esperienza e della ricerca di insegnanti, educatori/educatrici e linguisti, rifiutiamo l’affermazione secondo cui l’obiettivo dell’inclusione e del massimo sviluppo possibile delle capacità di tutti/e e l’obiettivo della qualità della proposta educativa e didattica siano inconciliabili.

Crediamo che il cammino verso questi grandi traguardi possa essere intrapreso, nella scuola e nei luoghi che si occupano di educazione linguistica, curando piccoli passi quotidiani: ossia costruendo, con le proposte didattiche di ogni giorno, contesti scolastici cooperativi e usando strumenti di lavoro adeguati**.**

**2. QUALE SCUOLA PER EDUCARE ALLA PAROLA**

**Una scuola dell’ascolto e del dialogo**

Una classe dove si vivono cooperazione e democrazia non può essere una classe in cui vige la regola del silenzio, in cui si ignorano le ragioni delle proprie e altrui diversità, in cui non si mettono a confronto i diversi percorsi di pensiero. Riteniamo perciò  fondamentale  riconoscere e garantire a tutti/e il diritto di parola e, reciprocamente,  il diritto - dovere di ascolto.  Il dialogo  e il confronto permettono la conoscenza reciproca che genera fiducia e sono alla base della costruzione della conoscenza.

Consideriamo la comunicazione  orale un aspetto fondamentale dell’educazione linguistica: non solo presupposto indispensabile per acquisire competenza nella lingua scritta, ma anche competenza fondamentale di per sé, da curare in tutti gli ordini di scuola. Narrare, argomentare, esporre il proprio pensiero, discutere, parlare in pubblico, prendere la parola in assemblea, condividere esperienze ed emozioni sono irrinunciabili nella scuola cooperativa così come sono fondamentali nella vita sociale.

In ogni percorso di conoscenza  la discussione sostiene l’articolarsi del pensiero, stimola i processi mentali, permette di interrogare la realtà scoprendone aspetti diversi e costruendo reti di significati che strutturano conoscenze, configurando il bisogno di porsi  delle domande oltre che di cercare delle risposte.

Riteniamo, inoltre, la formazione al  dialogo e dell’argomentare rigoroso  indispensabili per la capacità di valutare e di scegliere, presupposti della partecipazione  democratica.

**Una scuola della narrazione**

Narrare è un’attività relazionale, la comunità è fatta delle storie che condivide.  Sono le storie  che danno spazio a una pluralità di voci, idee, modi di essere e di vivere che, tutti, ci caratterizzano come *uman*i. La narrazione consente di comporre in un’unitarietà leggibile la frammentarietà delle esperienze  senza perderne  la ricchezza.

Poter raccontarsi e raccontare, in qualsiasi forma, dà potere alle persone, le rende protagoniste e nello stesso tempo le avvicina agli altri, ascoltare racconti crea relazioni e apre ad altri mondi e ad altre esperienze.

. Il racconto porta con sé l’esperienza dell’ascolto che abitua a stare in relazione e a  *pensare in silenzio.*

Ogni narrazione può avere cittadinanza nella scuola: le narrazioni della letteratura e del mito, come le narrazioni che ciascuno/a può offrire all’ascolto o incontrare nella  lettura. La narrazione che ha per contenuto la quotidianità è fondamentale, aiuta la conoscenza reciproca e rafforza l’identità del gruppo, rivelando come ciascuno/a sia diverso e unico e nello stesso tempo simile a  tutti/e gli/le altri/e, condividendone la comune umanità.

**Una scuola in cui si usa la lingua per comunicare**

La parola  e la scrittura sono mezzi potenti che mettono in contatto gli esseri umani tra loro.

Crediamo in una scuola in cui la parola e la scrittura vengano usate per comunicare, in cui la parola abbia spazio e le scritture  vengano incoraggiate e accolte, Il lungo percorso verso la capacità di usare parole sempre più efficaci non può non prevedere l’errore, tappa inevitabile in ogni  percorso di apprendimento, da non enfatizzare, sanzionare, criminalizzare, allontanando così dalla ricerca del piacere di comunicare con le parole.

La pedagogia Freinet e la pratica del MCE ci propongono alcune  *tecniche di vita* che hanno anche un significato simbolico: il testo libero, la corrispondenza, il giornale scolastico, la scrittura collettiva, la messa a punto collettiva, il libro di vita della classe. Al di là dei mille modi diversi in cui possono essere realizzate e riattualizzate ci indicano una strada da seguire: dare spazio alla parola usata per l’espressione e la comunicazione, in situazioni reali, in situazioni di vita. Ci invitano, inoltre, a non dimenticare che le parole, nate perché *negoziate* da gruppi di umani per scambiarsi pensieri, possono

essere apprese solo nello scambio e nel confronto.

**Una scuola che accoglie le diverse lingue e le diverse competenze linguistiche presenti**

Crediamo che in questo momento in cui i contesti sociali e scolastici sono caratterizzati dalla presenza di culture e lingue diverse, diverse modalità comunicative, differenti competenze, educare alla parola significhi  educare al rispetto di tutte le lingue e delle diverse competenze presenti nella classe.

Ogni persona che arriva in una situazione scolastica, a qualsiasi età, è competente linguisticamente nella  lingua madre -la lingua che ci plasma, che connota la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, le associazioni, gli schemi mentali. Il rispetto e la tutela di tutte le varietà linguistiche, siano esse idiomi diversi o usi diversi dello stesso idioma, fa sì  che nessuna lingua diventi un ghetto, una gabbia che separa, un ostacolo alla parità.

Una responsabilità importante della scuola è anche accogliere la differenza di chi ha una competenza linguistica di partenza meno adeguata. Sappiamo quanto la scarsa competenza linguistica  possa pregiudicare tutto il percorso scolastico in modo  rilevante  creando disagi profondi. Sappiamo anche quanto la competenza linguistica sia  legata, per tutti/e,  alle condizioni fisiche, all’ambiente familiare e sociale di provenienza.

Ne deve derivare  l’impegno, da una parte, a operare scelte, in campo metodologico e didattico, che aiutino tutti/e a migliorare la competenza comunicativa, dall’altra a rifiutare sia  una valutazione  sommativa  fondata  sulla presunta  misurazione di risultati standard tramite ‘verifiche’

Crediamo, invece, nella possibilità di favorire la crescita delle competenze linguistiche per tutti/e all’interno di un contesto di lavoro cooperativo.

Crediamo che  favorire l’espressione e lo scambio linguistico  possa aiutare tutti/e a intraprendere con successo il cammino dell’educazione alla parola e contribuire ad attenuare l’emarginazione che genera sofferenza in chi non ha in partenza strumenti sufficientemente adeguati. Crediamo anche nell’aumento di opportunità  che si produce in una scuola in cui sia presente una pluralità di linguaggi, verbali e non verbali e si sperimentino ‘contaminazioni’ fra lingue e linguaggi diversi. La capacità di capire e di comunicare è favorita, in un gruppo, dalla presenza di diverse lingue, la consapevolezza delle strutture della propria lingua  emerge più facilmente dal  confronto che mette in evidenza somiglianze e differenze tra lingue diverse e aiuta a scoprire potenzialità e vincoli della lingua personale.

Crediamo in una scuola che possa**dare legittimità a diversità e differenze permettendo a tutti/e di esprimersi,  comunicare, migliorare in competenza e consapevolezza sperimentandosi  come cittadini/e attivi/e in grado di produrre cultura e bellezza.**

**Una scuola che considera ogni lingua un corpo vivo e un possibile oggetto di ricerca**

Consideriamo la  lingua non come un oggetto statico, un modello da conoscere ma come una realtà complessa e in mutamento in cui e con cui viviamo, e che ci plasma. E’ la casa comune che gli esseri umani costruiscono e adattano di continuo ai loro bisogni.                                                                                                                                               Proponiamo una  didattica della lingua non centrata solo sull’apprendimento del codice e di un modello considerato immutabile, ma aperta alla ricerca.

Crediamo che la complessità della linguanon possa essere affrontata efficacemente con un insegnamento lineare (a partire di singoli elementi –segni, parole, frasi,..-  in forma additiva, dal facile al difficile). Riteniamo vada  *esplorata* per approfondimenti successivi dei suoi molteplici aspetti -oralità, pragmatica della comunicazione, semantica, strutture linguistiche delle frasi e dei testi, legami logici instaurati da certe parole...- mettendo al centro la comprensione come  costruzione del significato,

Consideriamo inadeguata una didattica che enfatizzi la grammatica come insegnamento di regole e definizioni avulso dai testi, supportato da  esercizi meccanici scarsamente funzionali. Così come conoscere l’anatomia delle gambe non ci fa diventare più veloci nella corsa, come  dicevano bene le *Dieci Tesi per l’educazione linguistica democratica.*

Consideriamo, invece, fondamentale lavorare sui testi e sui significati, stimolare il confronto sui significati attribuiti alle parole e alle espressioni.

**Una scuola che accompagna con cura il primo apprendimento della lingua scritta**

L’incontro con la lingua scritta, uno degli incontri fondamentali della vita, è un momento importante in cui i bambini/e entrano in un mondo comunicativo nuovo, molto diverso da quello dell’oralità Incontrano un nuovo, potente mezzo di cui possono apprezzare le potenzialità: scrivere consente di lasciare un segnale durevole e di comunicare superando le distanze spaziali e temporali, leggere può aprire mondi lontani, incredibili, avvincenti, raggiunti grazie alla scoperta di un nuovo, meraviglioso, potere delle parole.

Poiché l’attività spontanea di ricerca ed esplorazione del codice inizia, per tutti/e e in modi diversi per ciascuno/a, ben prima della scuola, e prosegue a lungo, crediamo che un *metodo naturale* sia l’approccio più corretto:  un *metodo-non metodo* che  preveda non un ‘insegnamento’ per tappe successive uguali per tutti/e, ma un accompagnamento dentro un contesto ricco di stimoli  che rispetti e favorisca  i percorsi individuali e permetta, nel contempo, di intrecciarli e farli interagire nel gruppo.

**Una scuola che fa incontrare i libri e scoprire  la bellezza delle parole**

La nostra educazione alla parola sarebbe gravemente carente  se non  cercasse di offrire occasioni e di elaborare strategie  per avvicinare  i ragazzi/e ai libri, alla conoscenza e alla bellezza racchiuse nei libri.

Nella scuola devono trovare spazio i libri per la conoscenza, che aprono mondi, offrono tanti  diversi punti di vista sulla realtà*,*suscitano  nuovo desiderio di sapere, illuminano e  rendono più significativa la nostra stessa esperienza personale del mondo.

Devono trovare spazio i libri da incontrare per il  piacere di leggere, per godere della ricchezzaofferta, in tutte le culture, dalle opere della narrativa e della poesia, potenti evocatrici di immagini, vissuti, emozioni, pensieri.

Mettere in mano ai ragazzi/e dei libri veri, attraenti, mediare questo incontro fondamentale crediamo sia il primo e fondamentale compito della scuola

**QUESTO MANIFESTO**

Ci auguriamo che questo Manifesto aiuti tanti/e insegnanti, che già operano o intendono  operare secondo i criteri che proponiamo, a riconoscersi parte di un grande gruppo in cammino per una scuola migliore, inclusiva, democratica e per una società meno ingiusta.

. Sappiamo quanta importanza rivestono la presenza o l’assenza di offerte culturali, di spazi pubblici pensati per l’incontro, di biblioteche, di sostegni alle attività delle scuole e di tutti i luoghi dell'educazione linguistica.

Non possiamo non riconoscere, infine, quanto sia importante, per i/le docenti, un contesto lavorativo in cui l’insegnante non si senta isolato/a nella propria funzione, oberato/a dalla necessità di affrontare sempre nuove problematiche e incombenze burocratiche.

Crediamo che in questo caso, a fronte di richieste o disposizioni non rispettose dei  diritti dei bambini/e – il diritto  all’espressione, ad essere consultati/e,  a non essere discriminati/e, a partecipare, -  sia legittimo rispondere con azioni di  disobbedienza civile.                                                                                               Movimento di Cooperazione Educativa

Per informazioni e proposte:

[vretynerina@yahoo.it](mailto:vretynerina@yahoo.it)